Dopo il voto circoscrizionale e amministrativo

L'avanzata elettorale delle liste del Pci nei commenti politici

Cossutta: una risposta che deve far riflettere chi parlava di « logoramento » - Dichiarazioni di Bodrato, Biasini, Manca e Romita

ROMA — I risultati delle elezioni circoscrizionali e amministrative svoltesi domenica e lunedì sono stati commentati ieri da numerosi esponenti politici e dirigenti di partito. I dati che più risaltano, come è ovvio, sono quelli relativi al voto nelle tre città capoluogo — Livorno, Cremona e Como — ove per la prima volta i consigli di circoscrizione sono stati costituiti con il suffragio diretto da parte di tutti i cittadini. E' noto che in tutte e tre le città le liste del PCI hanno ottenuto percentuali che superano, e talvolta considerevolmente, i livelli già cospicui raggiunti nelle elezioni politiche del 20 giugno '76. Ed è all'incremento registrato dal PCI, cui fanno riscontro un lieve calo della DC, un significativo miglioramento del PSI e una consistente perdita delle destre, che si rifanno tutti i commenti.

« I dati sono chiari — ha detto in una dichiarazione il compagno sen. Armando Cossutta, membro della direzione del PCI e responsabile della sezione regioni e autonomie locali —; eppure c'è chi non li vuol capire. In tutti i comuni il PCI è andato avanti rispetto alle elezioni amministrative del 15 giugno e persino a quelle politiche del 20 giugno. Soltanto a Capua è rimasto fermo sulle sue posizioni e a San Giorgio Jonico invece ha perso molti voti. Ma è possibile che alcuni commentatori vedano esclusivamente i risultati di questo comune? Esso è certo importante. Ma suvvia, siamo seri: conta meno di diecimila abitanti, mentre Livorno, Cremona, Como, Cortona e Capua ne contano circa mezzo milione. E nell'insieme il PCI avanza di quattro punti sul 15 giugno e di oltre due persino sul 20 giugno. A chi parlava di « logoramento » comunista — ha concluso Cossutta — gli elettori hanno dato una risposta che dovrà fare riflettere ».

L'on. Bodrato, dirigente del settore propaganda della DC, commentando il voto ha detto che « è una conferma della tendenza elettorale già emersa il 20 giugno '76 accentuata soprattutto nel meridione. Certo — ha proseguito — non possiamo sottovalutare i risultati raggiunti dal PCI nelle regioni del Nord ».

Per il segretario del PRI, Biasini, i risultati « sono complessivamente accettabili », mentre l'aumento dei voti repubblicani a Capua attesta l'espanzione del PRI in Campania.

Enrico Manca, della direzione del PSI, si è riferito al persistere « ed anzi all'accentuarsi di un bipolarismo politico e geografico ». « Al Nord — ha detto — i socialisti tengono e talvolta migliorano le posizioni. I comunisti mostrano un'ulteriore capacità di avanzamento, mentre al Sud la sinistra complessivamente è in flessione e la DC in aumento ». Tuttavia, per quanto riguarda l'esito complessivo, l'esponente socialista ha rilevato che permane una difficoltà del PSI nell'invertire « in modo significativo la tendenza negativa del 20 giugno ».

Anche il segretario del PSDI, Romita, ha parlato di « bipolarismo » che non sarebbe sufficientemente contrastato dai partiti intermedi che pure vedono aumentare i propri consensi. Nel voto Romita ravvisa « un ammonimento che non possiamo continuare a trascurare e che dobbiamo tradurre in fatti concreti, superando gli egoismi di parte, sin dalla trattativa in corso per modificare l'insufficiente quadro politico del governo monocolore delle astensioni ».

Per la elezione del Parlamento europeo

Consentire agli emigrati di votare dove risiedono

La ricerca di soluzioni unitarie per rendere possibile il voto degli emigrati italiani per l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo è stata oggetto di un dibattito che si è svolto a Bruxelles nella sede della Comunità.

All'iniziativa, organizzata dall'associazione stampa Federeuropa e dalla CEE, hanno presenziato gli onorevoli Natali e Giolitti, il compagno Giuliano Pajetta, mentre il compagno on. Giadresco e il dott. Camillo Moser (responsabile dell'ufficio emigrazione della DC) hanno risposto alle domande dei giornalisti e degli esponenti delle nostre comunità in Francia, Irlanda, Benelux, Germania occidentale e Svizzera.

In particolare il compagno Giadresco ha rilevato che il problema del voto degli emigranti nei paesi di residenza rischia di finire in un vicolo cieco in quanto, anziché ricercare soluzioni con il contributo di tutte le grandi forze popolari, si è scelta la strada della contrapposizione anticomunista.

Giadresco ha ricordato che i comunisti italiani hanno presentato da tempo una mozione alla commissione Esteri della Camera perché una commissione parlamentare potesse, entro breve tempo, verificare la « praticabilità » del voto nei paesi di residenza. Essi hanno anche sollecitato una iniziativa del governo italiano verso gli altri paesi della Comunità. Ora si è in attesa di un sondaggio che il governo italiano si è impegnato a svolgere in questa direzione per verificare se esistono le condizioni per salvaguardare le garanzie costituzionali circa l'esercizio dei diritti politici. Il PCI ha anche avanzato proposte per la reiscrizione degli emigrati nelle liste elettorali e per facilitare coloro che vorranno tornare in Italia.

Portate dal comitato ristretto del Senato

Equo canone: numerose modifiche al progetto

ROMA — Le commissioni Giustizia e LL.PP. del Senato hanno ripreso l'esame del disegno di legge sull'equo canone, che andrà in discussione in aula il 1 luglio.

Le commissioni hanno ripreso il dibattito prendendo a base il lavoro svolto dal sottocomitato, che ha rivisto tutto il testo governativo, riscrivendo letteralmente 61 degli 82 articoli (gli emendamenti proposti erano oltre 400), e inserendo la delega al governo per l'istituzione di un fondo sociale sia per la concessione di contributi agli inquilini in particolare stato di bisogno (integrazione del canone di affitto per redditi familiari annui netti non superiori ai 2 milioni e 400 mila lire) sia per agevolazione creditizie per il rinnovo del patrimonio edilizio esistente.

Numerose le altre modifiche introdotte tra cui il principio del riscatto per l'inquilino, la regolamentazione delle sub-locazioni, la definizione delle procedure per il rilascio dell'immobile, la previsione di zone degradate all'interno dei centri storici, alcune modifiche ai coefficienti correttivi per la determinazione del valore locativo relativo alla vetustà, allo stato di conservazione e al livello di piano (sono stati diminuiti, ad esempio, i coefficienti in relazione al cattivo stato di manutenzione dell'alloggio, nell'intento di favorire la maggiore conservazione della abitazioni).

Anche il governo, ha presentato nuovi testi relativi al contenzioso (snellimento delle procedure attraverso l'applicazione delle norme del processo per le controversie di lavoro e l'arbitrato volontario) e ai contratti di locazione di immobili destinati ad uso abitativo (artigianale, industriale, commerciale ed alberghiero), allungato da 3 a 4 anni la durata ulteriore del contratto dopo l'entrata in vigore della legge e prevedendo aumenti dell'affitto ridotti all'8% annui per gli artigiani con reddito non superiore ai sei milioni.

Il governo si è inoltre impegnato a presentare nuovi testi agli articoli concernenti i coefficienti relativi alla superficie e tipologia degli alloggi e alla classe democratica dei Comuni, anche in considerazione della possibilità di escludere dalle nuove discipline i Comuni inferiori ai cinquemila abitanti non in espansione democratica, là dove l'intervento legislativo potrebbe alterare un mercato già stabilizzato su prezzi equi. Le questioni ancora in sospeso e che il sottocomitato ha rimesso alle commissioni riguardano la durata delle locazioni, il tasso di rendimento per i proprietari: il governo ha proposto il 3%, la DC, sostenuta da PRI e PLI e dalle destre, chiede il 5% e la rivalutazione annuale totale sull'intero affitto in base all'aumento del costo della vita; comunisti e socialisti sostengono la proposta del governo: 3% di rendimento e rivalutazione su una parte del canone, le commissioni di conciliazione: sono previste nel testo del governo ma la DC ne chiede la soppressione per affidare tutto il contenzioso alla magistratura.

Risultati del voto per l'Ordine giornalisti

ROMA — Alle elezioni dei consiglieri nazionali dell'Ordine dei giornalisti per Lazio, Umbria, Abruzzo e Molise sono risultati eletti al primo scrutinio Giuseppe Morello e Nuccio Fava. Sono entrati in ballottaggio per i restanti cinque posti (le nuove elezioni si svolgeranno domenica e lunedì prossimi) Luigi Barzini, Cesare Ugolini, Alberto Giovannini, Miriam Mafai, Sergio Milani, Giuseppe Boffa, Federico Orlando, Emilio Fede, Alessandro Cardulli, Nino Guglielmi.

Per il Consiglio interregionale gli eletti sono: Gilberto Evangelisti, il presidente uscente Carlo Barbieri, Vincenzo Gambino. Entrano in ballottaggio per gli altri 4 posti Umberto Giubilo, Paola Berti, Renato Venditti, Signoretti, Frignani, Alberto La Volpe, Marco Politi.

Discusso alla Camera il trattamento pensionistico dei mutilati di guerra

Giusta soluzione chiesta per gli invalidi

ROMA — Sollecitato da tutte le parti politiche ad assumere una posizione precisa sull'urgente e delicato problema dell'adeguamento dei trattamenti pensionistici dei mutilati e invalidi di guerra, nonchè dei congiunti superstiti, il governo ha annunciato ieri alla Camera che le condizioni finanziarie dello Stato non consentono un provvedimento generalizzato; e che ci si limiterà a concentrare le poche risorse disponibili in direzione di « un adeguamento e una maggiore assistenza » (tuttavia non qualificati) per le categorie più bisognose, vale a dire i grandi invalidi e le vedove. Per le altre categorie, si ritengono in pratica sufficienti i benefici stabiliti per il loro inserimento nella produzione, per il pensionamento anticipato, ecc.

Questa in sintesi la risposta fornita dal sottosegretario al Tesoro Lucio Abis ad una serie di interpellanze (tra cui una del PCI) e interrogazioni che ponevano anche il problema dell'indicizzazione generalizzata dei trattamenti. Abis ha sostenuto che un aumento generale delle pensioni costerebbe all'erario qualcosa come 600 miliardi l'anno, cifra assolutamente insostenibile in questo momento. Quanto alla scala mobile, se fosse applicata per tutti gl'invalidi con gli stessi criteri con cui è prevista dall'articolo 25 della legge 585 del '71, provocherebbe un maggiore onere anch'esso di proporzioni insostenibili. Ad ogni modo il governo sta studiando un « adeguamento » anche dell'indicizzazione in collaborazione con il sottocomitato della commissigne Finanze-Tesoro del Senato e con l'associazione dei mutilati.

Altro tema in discussione è stato quello se il principio cui si deve ispirare la nuova normativa giuridico-economica debba esser quello del bisogno o quello del risarcimento. Il governo propende per la seconda soluzione, che è peraltro la stessa cui si ispira tutta la legislazione in materia della maggior parte degli altri paesi.

Le dichiarazioni del governo hanno lasciato insoddisfatti tutti i presentatori di interrogazioni e interpellanze. In particolare, a nome dei comunisti il compagno Lorenzo Cirasino ha sottolineato la inadeguatezza della risposta rispetto alla portata e all'urgenza dei problemi posti dagl'invalidi, costretti — proprio per la mancanza di una organica riforma della pensionistica di guerra — a contrattare anno per anno, con una defatigante e umiliante battaglia, le condizioni di un pur modesto miglioramento dei trattamenti percepiti.

Anche i comunisti — ha aggiunto — si rendono conto dell'impossibilità di ottenere tutto e subito; ma proprio per questo essi insistono per l'individuazione di alcune linee di tendenza in grado di dare un respiro alle loro richieste, e una risposta duratura alle attese di una categoria che ogni giorno si assottiglia. Da qui la necessità che l'apposita sottocommissione del Senato concluda rapidamente il lavoro di ricerca di un'equa soluzione; e che questo lavoro trovi sbocco e sistemazione in un provvedimento legislativo d'immediata approvazione.

Sulla questione dell'indicizzazione, Cirasino ha rilevato che il problema di un qualche agganciamento alla dinamica del costo della vita non può essere scartato a priori come aveva fatto il ministro Stammati la settimana scorsa, accennando in Senato sullo stesso problema. L'ipotesi non va scartata perchè in discussione non può essere l'istituto della scala mobile, quanto semmai una sua razionalizzazione.

g.f.p.

Il piano triennale presentato dalla Confederazione delle municipalizzate

Un programma per riorganizzare i servizi pubblici della città

Conferenza stampa del presidente della CISPEL, Sarti - Gli obiettivi di fondo: soddisfare le crescenti esigenze della collettività riducendo i costi di gestione

ROMA — I servizi pubblici degli enti locali attraversano una fase molto delicata: mentre continua ad aumentare il deficit delle aziende comunali e regionali, non sempre si riscontra un reale miglioramento delle prestazioni. E questo, oltre a gravare sulla spesa pubblica, crea spesso pesanti disagi per i cittadini. La ristrutturazione e la riqualificazione delle aziende pubbliche è quindi più che mai urgente e necessaria. L'esigenza è stata sottolineata ieri dal compagno Armando Sarti, presidente della Cispel (la Confederazione italiana dei servizi pubblici degli enti locali) che ha illustrato, in una conferenza stampa, il « piano-programma » triennale (1977-1980) per il rilancio e il risanamento dei servizi pubblici.

« Si tratta della prima proposta politica per una nuova linea economica — ha rilevato Sarti — fatta unitariamente da una confederazione dove sono rappresentati tutti i partiti dell'arco costituzionale e che si pone programmi a medio e lungo periodo, per una reale scelta di cambiamento ». La CISPEL, la « piccola Confindustria » del settore pubblico, fornisce attualmente tramite le sue aziende 650 servizi con oltre 140 mila dipendenti. Secondo dati approssimativi forniti dalla Confederazione, gli investimenti delle aziende municipalizzate sono passate da 192 miliardi per il 1975 a oltre 206 miliardi nel 1976, con un aumento dell'8% circa; nel Mezzogiorno, però, hanno avuto una flessione passando da circa 18 miliardi nel 1975 a 15 miliardi nel 1976. I maggiori investimenti sono stati effettuati nel settore dei trasporti, con circa 88 miliardi, pari cioè al 43% di tutti gli investimenti delle aziende municipalizzate.

Nei risultati di gestione c'è tuttavia da notare l'aumento del disavanzo, rispetto agli anni precedenti, delle aziende pubbliche sulla spesa degli Enti locali: 8% nel '74; 9,6% nel '75; 10,7% nel '76; 12% nel '77. A determinare questa situazione — sottolinea la Cispel — sono essenzialmente le aziende di trasporto che hanno inciso per il 94% nel '76 e il 95% nel '75. C'è da notare poi che degli 883 miliardi di deficit delle aziende di trasporto, circa il 78% è dato dalle sole aziende delle sei grandi città con oltre 500 mila abitanti: Torino, Roma, Napoli, Palermo, Genova, Milano.

« La trasformazione della società italiana — ha detto il compagno Sarti —, le fortissime concentrazioni demografiche non solo nelle grandi aree metropolitane ma anche attorno ai preesistenti nuclei urbani, pongono al centro della vita sociale il problema dei servizi pubblici, della loro organizzazione e della loro produttività sociale. Occorre allora muoversi verso la riorganizzazione, la ristrutturazione e la riqualificazione di molti, se non di tutti, i servizi pubblici. Il prioritario obiettivo con il quale ci dobbiamo misurare è anzitutto il contenimento della spesa pubblica, la riduzione dei suoi impulsi inflazionistici, governando razionalmente e unitariamente il suo risanamento ».

Direttrici principali sulle quali intende muoversi il « piano-programma » della Cispel sono il riequilibrio delle gestioni finanziarie, l'aumento della produttività, il controllo dei costi del lavoro e la politica delle tariffe. « Per prima cosa — ha precisato Sarti — bisogna mantenere o conseguire il pareggio economico nella gestione delle aziende elettriche, acquedotti, gas, farmacie, centrali del latte; conseguire la massima copertura dei costi mediante la tassa sui rifiuti solidi nelle aziende di igiene urbana, con l'obiettivo del pareggio economico in tempi preordinati ». Per la Cispel diventa quindi necessario impedire la divaricazione crescente tra costi e ricavi, specialmente nelle aziende di trasporto, programmando l'entità dei disavanzi annuali; occorre, inoltre, dotare la politica fiscale di una sufficiente strumentazione legislativa che la raccordi alla politica tariffaria.

Per quanto riguarda i costi del lavoro il « piano-programma » indica una serie di misure attraverso le quali sarebbe possibile diminuire i costi delle « municipalizzate »: revisione degli aumenti periodici di anzianità; blocco degli aumenti delle liquidazioni di fine lavoro, che con gli aumenti delle retribuzioni ogni anno comportano un adeguamento dei fondi accantonati, ovviamente a livelli sempre più elevati; blocco del conglobamento della contingenza nella retribuzione e dei relativi « ricalcoli differiti »; blocco della contrattazione aziendale.

Sarti ha quindi sottolineato la necessità di coinvolgere, in questa politica di rinnovamento delle aziende pubbliche, larghi strati di cittadini. « Le organizzazioni sindacali — ha aggiunto il presidente della Cispel — non sono una nostra controparte. Le proposte emerse nel recente congresso nazionale della CGIL ci trovano perfettamente d'accordo. La stessa Federazione unitaria ha già detto, in modo formale, di ritenere che questa crisi va affrontata alla radice, con una linea di politica economica e una tensione ideale, che assuma gli obiettivi di una programmazione dello sviluppo, il risanamento economico e finanziario del settore pubblico, con una sua maggiore produttività sociale e una ristrutturazione della spesa pubblica ».

Nuccio Ciconte

« La Voce repubblicana » e la RAI

Immobilismo

Rispondendo al nostro corsivo di lunedì scorso, La Voce repubblicana *ha ribadito ieri il suo duro, aprioristico, giudizio negativo sul* piano-ponte *di investimenti della RAI-TV per il 1977-78 varato dal Consiglio d'amministrazione dell'azienda (a quanto risulta, con l'assenso anche del consigliere del PRI, Elena Croce).*

Il giornale repubblicano tiene a precisare che la RAI dovrebbe limitarsi a: 1) ripristinare il « materiale obsoleto » *(invecchiato); 2) fronteggiare l'offensiva delle emittenti estere o pseudo-estere (nessun accenno, ed è significativo, a quanto stanno preparando anche grossi gruppi privati italiani, a fini speculativi e/o politici) con i mezzi attuali (realizzando programmi* « *migliori* », *non più* « *ricchi* »).

Ancora una volta, dunque, La Voce repubblicana *mostra di non capire la sostanza del problema. Non è questione, infatti, di* « *giganti-smo* », *di* « *ricchezza* ». *Certo, il potenziamento, lo sviluppo tecnologico dell'azienda pubblica radiotelevisiva non sono di per sé condizioni sufficienti a garantire il* « *salto* » *capace di fronteggiare con successo l'insidia portata da privati (perciò occorrono il controllo e la più ampia, attiva partecipazione democratica). Se non sono condizioni* sufficienti, *sono però condizioni* necessarie. *Altrimenti, come realizzare davvero, per esempio, il* decentramento, *dalla cui non formale attuazione dipendono in larga misura il rinnovamento dell'organizzazione del lavoro, della qualità della produzione e anche la possibilità* concreta *di reagire efficacemente alla* « *concorrenza* »? *Questo è il punto.* La Voce Repubblicana *propone invece, di fatto, l'immobilismo e l'arresto del processo riformatore. Ne prendiamo atto, con sorpresa.*

m. ro.

Mutamenti ai vertici delle gerarchie

Vaticano: mons. Caprio alla segreteria di Stato

Era amministratore della Santa Sede - Subentra a mons. Benelli nominato cardinale ed arcivescovo di Firenze

Mons. Caprio nominato nuovo sostituto della Segreteria di Stato

ROMA — Il nuovo sostituto della Segreteria di Stato vaticana è da ieri l'arcivescovo Giuseppe Caprio, che subentra a monsignor Benelli uscito dalla curia dopo la sua nomina da parte del Papa ad arcivescovo di Firenze con la porpora cardinalizia.

La scelta di monsignor Caprio, noto per la sua vasta esperienza internazionale e per le sue qualità umane e pragmatiche (messe in evidenza dal 1969 ad oggi, mentre ha ricoperto la carica di segretario dell'amministrazione del patrimonio della sede apostolica), verrebbe a confermare l'abbandono da parte della Santa sede di una linea che, se per un verso aveva favorito l'ostpolitik portata avanti da monsignor Casaroli e che ha trovato nel recente incontro tra Paolo VI ed il segretario generale del POSU Yanos Kadar una significativa conferma, per l'altro verso, aveva ispirato, soprattutto di fronte alla situazione politica italiana tramite monsignor Benelli, posizioni intransigenti con conseguenze non vantaggiose per la Chiesa, come ha dimostrato l'esperienza del referendum sul divorzio.

Mons. Caprio ha 63 anni (è nato il 15 novembre 1914 a Lapio, in provincia di Avellino); dopo essersi laureato in teologia e in diritto canonico ed aver frequentato la Pontificia Accademia Ecclesiastica, fu nominato nel 1947 segretario della nunziatura apostolica a Pechino. Esperto di cultura orientale (parla correntemente il cinese oltre alle altre principali lingue europee), monsignor Caprio, dopo aver lavorato nelle nunziature di Bruxelles e di Saigon, fu nominato nunzio a Taipei nel 1959 e nel 1967 pro-nunzio a Nuova Delhi.

Critico nei confronti del regime corrotto di Cian Kai Scek e di quello altrettanto corrotto del deposto Van Thieu, monsignor Caprio ha sempre sostenuto la necessità per la Santa Sede di portare avanti il dialogo con la Cina comunista, con il Vietnam e con il mondo asiatico. Durante gli anni trascorsi — dal 19 aprile 1969 ad oggi — come segretario dell'amministrazione del patrimonio della sede apostolica, ha cercato di compiere una serie di operazioni economico-finanziarie per svincolare il Vaticano da società immobiliari operanti in Italia e che non erano rimaste esenti da pesanti critiche per le loro speculazioni edilizie e finanziarie.

La nomina di monsignor Caprio a sostituto autorizzerebbe a pensare che Paolo VI, giunto alla soglia degli ottanta anni, voglia rendere, di fronte a sistuazioni nuove che si vanno delineando in Italia e in Europa, più armonico il lavoro dei suoi più stretti collaboratori quali interpreti di una sua linea di dialogo con il mondo: una linea che però ha registrato non pochi ondeggiamenti negli ultimi sette anni.

Alceste Santini

Grave decisione

Il Vapona resta in commercio

ROMA — Grave decisione del Consiglio superiore di SANITA': il "VAPONA" resta in commercio e potrà quindi essere messo in vendita liberamente, purché le confezioni si adeguino alle particolari modalità che il Consiglio Superiore riunitosi ieri, ha emanato e venga usato secondo le precauzioni già indicate.

La riunione del Consiglio Superiore di Sanità aveva all'ordine del giorno la discussione sul "principio attivo del dichlorvos, problemi connessi con le indagini sulla mutagenesi". La riunione ha basato i propri lavori sul "parere" emesso dalla commissione apposita incaricata di studiare gli effetti mutagenetici e cancerogenetici tanto del cloruro di vinilidene (IL VAPONA) quanto di altre sostanze coloranti.

Potranno dunque continuare ad essere venduti i "Collari antipulci" contenenti appunto il "Vapona"; tuttavia sui contenitori di questa sostanza dovrà chiaramente apparire, nell'etichetta, la composizione, una dicitura che ne indichi la "pericolosità" ed il "teschietto" che è la caratteristica con la quale si individuano le sostanze velenose.

Deciso per il 21, 22 e 23

Perché è corporativo e ingiustificato lo sciopero dei sindacati medici

L'Intersindacale parla di «indifferenza politica» mentre costruttivo è il lavoro parlamentare per la riforma

ROMA — « *Siamo vivamente preoccupati e stupefatti della decisione dei medici italiani di effettuare il 21, 22 e 23 giugno uno sciopero nazionale. Preoccupati perché una simile azione determinerà evidentemente gravi disagi alla popolazione tutta, paralizzando i già lenti tempi ospedalieri, facendo accumulare una sull'altra diagnosi interventi e analisi che migliaia di malati attendono da settimane e settimane. Stupefatti poi, perché questa pesante decisione appare del tutto immotivata e ingiustificata* ». Così il compagno Sergio Scarpa, responsabile del PCI per la sicurezza sociale commenta la scelta di tutte le associazioni mediche di affrontare questa delicata e decisiva fase per la riforma sanitaria, con aggressiva ostilità, piuttosto che con serena e costruttiva volontà di confronto.

Perché lo sciopero è immotivato?: nel comunicato dell'Intersindacale emesso a Salerno, come nella stessa mozione conclusiva del congresso della FIMM (federazione dei medici mutualisti) si parla di *indifferenza politica*, di pericolo che la convenzione unica nazionale per i mutualisti nasca da una legge che « *introduce assurdi istituti normativi che limitano la libertà di scelta dei cittadini* », o ancora (dalla Fimm) di « *grave incertezza politica...* e *giuoco della contrapposizione politica* ». Cerchiamo di chiarire: mai come in questa fase il parlamento lavora a pieno ritmo per la soluzione di quei due problemi — scioglimento delle mutue al 30 giugno e legge 202 per la definizione dei ruoli e dei compiti del medico nei Servizio sanitario nazionale — che sono base fondamentale per l'avvio della riforma sanitaria. « *Il dibattito parlamentare* — dice il compagno Scarpa — *sta vivendo una sua costruttiva e naturale fase, in un impegno di tutte le forze interessate alla riforma per il rispetto della scadenza del 30 giugno e per il varo della legge 202* ». Quindi perché parlare di incertezza, indifferenza e giuoco delle contrapposizioni?

Per quanto riguarda in modo più specifico la pretestuosa motivazione secondo cui si tenterebbe di introdurre istituti normativi limitativi della libera professione, c'è da precisare che il bisogno di individuare norme capaci di delimitare la libera professione e di fare in modo che essa non sia concorrenziale all'attività sanitaria dentro le strutture pubbliche, è sentito da tutte le forze politiche (compresa la DC anche se a Salerno i rappresentanti democristiani, a partire dall'on. D'Arezzo hanno voluto far opera propagandistica forzando strumentalmente i termini del confronto parlamentare) un equilibrato rapporto fra medico « pubblico » e libero-professionista è infatti asse portante per lo stesso successo di una riforma sanitaria che faccia dell'assistenza pubblica il suo obiettivo primo. Ricordiamo che la stessa precedente proposta di legge di Vittorino Colombo prevedeva precisi limiti alla libera professione in sistema convenzionato. Lo sciopero dunque appare pretestuoso se non proprio ricattatorio: i medici proprio alla vigilia della riforma alzano il tiro per ottenere il massimo, e mantenere in vita vecchi e dannosi privilegi.

C'è inoltre dietro questo tipo di irrigidimento un ulteriore preoccupante atteggiamento dei medici, e in particolare di quelli delle mutue: la difesa cioè dell'attuale mercato di lavoro, seriamente minacciato dalla massa di giovani laureati o laureandi, oggi disoccupati, e che premono alle porte delle mutue.

Quando la FIMM nella mozione conclusiva (punto sei) chiede « *garanzie normative rispetto al rischio legato alla dinamica libero-professionale che rimane alla base del rapporto convenzionale* » non solo prende una posizione più arretrata rispetto al suo precedente congresso là dove a proposito dello stato giuridico del medico di base parlava di « *prestatore d'opera intellettuale operante nell'ambito di un lavoro autonomo reso ad un pubblico servizio con carattere coordinato e continuativo* » ma per di più esige una serie di garanzie in vista dell'entrata in campo di una nuova leva di medici. Infatti chiedere « *garanzie normative al rischio* » significa sostanzialmente voler stabilire a priori il numero dei medici convenzionati di quel dato paese, anche là dove esistesse un solo medico con un alto numero di clienti: il che si configurerebbe con una oggettiva emarginazione dei giovani medici. Questa della FIMM non solo è una pretesa inaccettabile ma essa mette a fuoco l'incapacità di questa organizzazione di proiettarsi nel reale e di fare i conti con la complessa realtà della categoria.

f. ra.

Convegno della Fiaro a Roma

« Verso il traguardo della riforma sanitaria »

ROMA — La situazione finanziaria degli ospedali, è « drammatica ». Lo ha affermato il presidente della Fiaro (la federazione degli amministratori ospedalieri) avv. Felice Leopizzi, in una conferenza stampa di presentazione del convegno «verso il traguardo della riforma sanitaria» che si svolgerà domani al cinema Capranica di Roma.

« Nel 1975 — ha detto Leopizzi — di fronte ad uno stanziamento dello stato di 2 mila 700 miliardi, la spesa ospedaliera è stata di 3 mila 300 miliardi, con un deficit di 600 miliardi; il deficit è salito a 1.050 miliardi per il 1976 ed a circa 2 mila 300 per il 1977 ». Ciò significa che prima di affrontare il problema della attuazione della riforma sanitaria è necessario ripianare i debiti fino ad ora accumulati che ammontano a 3 mila 950 miliardi di lire.

Leopizzi ha quindi commentato lo stesso testo di riforma, attualmente in discussione in Parlamento, affermando che la definizione della unità socio-sanitaria locale non è ben definita, né sono illustrati i compiti che questa deve avere nel più ampio contesto della sanità nazionale in collegamento con gli enti locali esistenti e le strutture per la gestione del territorio che si vanno delineando.

Le trattative per la revisione del Concordato

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Evangelisti ha informato l'assemblea di Montecitorio, durante la seduta di ieri, che oggi alle ore 17 il presidente Andreotti riceverà i capigruppo parlamentari per informarli sullo stato delle trattative per la revisione del Concordato fra lo Stato e la Santa Sede.

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni del PCI sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali, entro la giornata di OGGI 15 GIUGNO, i dati aggiornati del tesseramento al partito e alla FGCI.

Relazioni di Cossutta e Barbera

Ieri riunione del PCI su Regioni e autonomie

ROMA — Si sono riuniti ieri a Roma, presso la sede del Comitato centrale del PCI e sotto la presidenza del compagno Armando Cossutta, i presidenti comunisti di giunta e di Consiglio regionale, i capigruppo del PCI nelle Assemblee regionali, i membri comunisti della commissione interparlamentare per le questioni regionali, dirigenti degli Enti locali, parlamentari ed esperti.

Nel corso della riunione — aperta da due introduzioni: quella del compagno Cossutta e quella del compagno Augusto Barbera — sono stati esaminati due ordini di questioni: lo stato della trattativa tra le forze democratiche sui temi delle autonomie locali e del riassetto istituzionale; l'approdo cui sta per giungere la commissione interparlamentare incaricata di formulare il "parere" sul decreto governativo riguardante il completamento dei poteri regionali.

Su entrambi i gruppi di questioni la discussione si è sviluppata ampia e approfondita. Alle informazioni fornite da Cossutta e Barbera (e poi da Fanti e da altri parlamentari) sull'andamento dei colloqui tra le delegazioni di esperti e, per altro verso, sul lavoro riguardante la 382, si sono aggiunte quelle riferite dai vari dirigenti regionali circa le iniziative già svolte o in preparazione al fine di impegnare il più vasto arco di forze politiche e sociali nella battaglia per il rinnovamento dello Stato.

Al termine della riunione è stato dato il più ampio mandato perchè la delegazione del PCI, tenendo conto delle osservazioni e delle proposte svolte, prosegua nelle trattative per giungere ad un accordo rapido ed incisivo.

La DC abbandona la pregiudiziale anti-PCI

Accordo programmatico al Comune di Trento

TRENTO — I segretari dei comitati comunale e provinciali di DC, PCI PRI, PSDI e della federazione autonoma socialdemocratica (FAS) hanno siglato nella mattinata di ieri l'accordo politico-programmatico che consente di dare una positiva soluzione alla crisi del Comune di Trento.

La precedente giunta centrista era entrata i crisi alcuni mesi or sono, e, sin dai primi giorni, era apparso chiaro che per dare alla città un governo efficiente sarebbe stato necessario stabilire un diverso rapporto con il PCI e con l'insieme delle forze della sinistra.

Si apriva, in tal modo, la fase delle vere e proprie trattative sui contenuti, conclusa la scorsa settimana con un pieno accordo. In un successivo incontro le delegazioni dei cinque partiti hanno discusso e approvato il documento che precisa la composizione della nuova giunta a tre (cinque assessori democristiani più il sindaco, un assessore ciascuno a PSDI e PRI) e i meccanismi attraverso i quali garantire ai partiti della maggioranza che non fanno parte la possibilità di un controllo dell'esecutivo (PCI, FAS) permanente sull'operato della giunta, oltre ad auspicare « il contrasto e la convergenza delle altre forze popolari che si ritrovino negli indirizzi proposti ».

Il riferimento al PSI è trasparente e si propone l'obiettivo di richiamare ad una più attenta riflessione i compagni socialisti che hanno preferito assumere una posizione attendista ponendo sin dall'inizio la pregiudiziale della partecipazione diretta dei comunisti alla giunta.